

Controvento

*Sempre vivi
i trascendentalisti
americani*

di Franco Marcoaldi

A differenza di altri grandi scrittori e pensatori otto-novecenteschi, che conoscono momentanee fiammate di successo mediatico per poi inabissarsi nell'oblio, da tempo l'attenzione editoriale nei confronti di Henry D. Thoreau e Ralph Waldo Emerson, padri del trascendentalismo americano, sembra non conoscere sosta. Come ci conferma *Vivere secondo natura* di Thoreau (Garzanti), un estratto del suo capolavoro *Walden*. In epoca di sbandierato neoeccologismo, prendere a modello i trascendentalisti è fin troppo facile. A rischio di semplificare due personalità gigantesche, che certo invitano a "vivere secondo natura". Ma allo stesso tempo invocano anche un rinnovamento radicale del sistema educativo, invitano alla disobbedienza civile, alla schiettezza, alla frugalità, a ideali libertari. E mai dimenticano di coniugare il loro pensiero a una concreta condotta di vita. «Di solito ci scordiamo», scrive Thoreau, «che, in fin dei conti, è sempre la prima persona a esprimersi. Non parlerei tanto di me se ci fosse qualcuno che conoscessi altrettanto bene». Su queste parole, che echeggiano così da vicino l'avvio dei *Saggi* di Montaigne, rifletterà in modo esemplare Virginia Woolf in un testo che fa da corredo a un altro libretto di Thoreau, *Camminare* (Lindau editore). L'autore di *Walden*, scrive Woolf, «fece di tutto per accrescere la propria comprensione (...), era la sua solenne missione, non solo nei confronti di se stesso, ma nei confronti del mondo; e un uomo che agisce in modo individualistico su scala così vasta è difficilmente un egocentrico». Leggendo il resoconto di quei due

anni trascorsi nei boschi, continua Woolf, avremo l'impressione che ogni sua singola azione quotidiana – «camminare, tagliare la legna, leggere un libro, osservare un uccello su un ramo» – venga restituita alla sua originaria sacralità. Vivere nell'assoluta semplicità, questo invoca Thoreau: «non soltanto con incrollabile onestà, ma con una fiammata d'estasi nel cuore. Sembra stringere tra le braccia la propria felicità». E se può farlo è grazie alla sua natura di essere "selvatico", che «non avrebbe mai accettato di essere addomesticato». L'acutezza dei sensi, la capacità di orientarsi in un bosco di notte o di pescare con le mani in un ruscello, sembravano renderlo più prossimo al regno animale che al consorzio umano. Al quale, con profetica saggezza, indicava la necessità di non dimenticare mai il suo costitutivo legame con la natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

